

Cultura

& Tempo libero

Il concerto

Il Grande a Marone

Trasferita in provincia per l'ensemble del Teatro Grande. Nell'ambito della rassegna «Il Grande in provincia», promossa dal Massimo cittadino con la

Fondazione Provincia di Brescia Eventi, iniziativa che continua a incontrare il favore dei bresciani, il gruppo coordinato da Sandro Laffranchini si esibisce stasera nel comune di Marone, in riva al lago d'Iseo. Il concerto è in programma alle 21 nella chiesa Parrocchiale di San Martino, affacciata

suggestivamente proprio sullo specchio d'acqua del Sebino: Laffranchini e Andrea Rebaudengo, rispettivamente al violoncello e al pianoforte, eseguiranno brani di Robert Schumann, Manuel De Falla, Claude Debussy e Igor Stravinskij. Di quest'ultimo, in particolare, si potrà ascoltare la

vivace Suite italiana, omaggio in musica al Bel Paese. Per partecipare all'evento della serata non è richiesta prenotazione e l'ingresso, da Via Lungolago Guglielmo Marconi 18, è libero fino a esaurimento posti.

F.L.

Il libro

Edie Sedgwick è la protagonista di «Factory Girl», l'ultimo documentatissimo romanzo di Nadia Busato

L'opera

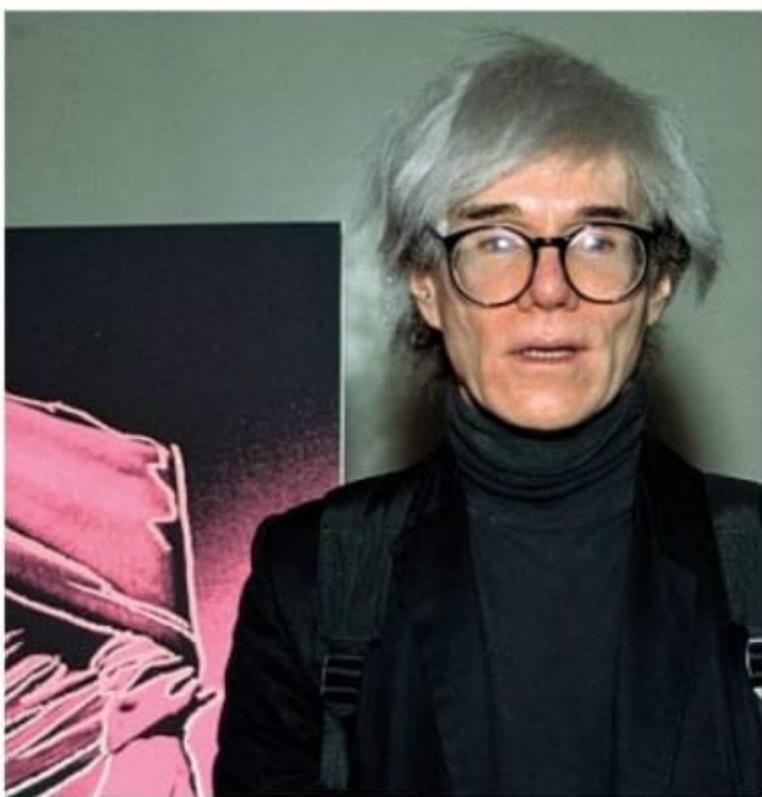
● Edie Sedgwick è la protagonista di Factory Girl (Sem, pp. 277, euro 18,00), l'ultimo romanzo della bresciana Nadia Busato

● Un affresco — o meglio un polittico in cui i vari pannelli fanno parte dell'insieme ma godono di autonomia — che ci immerge nella New York dei ruggenti anni '60, facendoci respirare il vento di trasgressione e l'urgenza ribelle di un trapasso d'epoca, che rottamava conformismi e non si negava eccessi di droga e sesso con la medesima necessità

● Edie, erede di famiglia facoltosa, incontra Andy all'interno della Factory

B ella da far male, con i grandi occhi neri, i capelli corti biondi, gli orecchini vistosi, il look di tendenza. Un prototipo di odierna It Girl. Non poteva certo passare inosservata Edie Sedgwick, una delle warholettes — così venivano chiamate le muse adorate ma sostituibili di Andy Warhol —, figura tragica che visse da vittima sacrificale i «quindici minuti di fama», il minimo sindacale del mito demagogico, per scoprire che i viali del tramonto si imbroccano anche a mezzogiorno.

Edie Sedgwick è la protagonista di Factory Girl (Sem, pp. 277, euro 18,00), l'ultimo do-



Musa di Warhol

documentatissimo romanzo della bresciana Nadia Busato. Un affresco — o meglio un polittico in cui i vari pannelli fanno parte dell'insieme ma godono di autonomia — che ci immerge nella New York dei ruggenti anni '60, facendoci respirare il vento di trasgressione e l'urgenza ribelle di un trapasso d'epoca, che rottamava conformismi e non si negava eccessi di droga e sesso con la medesima necessità. Edie, erede di famiglia facoltosa e problematica, incontra Andy all'interno della Factory, una open house con aspirazioni di cenacolo,

anche se la traduzione banale ("fabbrica") rimanda alla prosaicità del lavoro più che alla creatività. Non a caso Warhol, genio pop, abita quello spazio che sta tra l'arte e il merchandising.

Tra Edie e Andy è attrazione fatale, non carnale. Lui la esibisce come una sua «opera» alle feste, la arruola nel suo cinema che mescola estetica minimalista, epica quotidiana dell'indifferenza, ready made, iperrealismo, noia, happening, parodia hollywoodiana in salsa kitsch. Poi qualcosa si rompe. Il Pigmaleone cinico e

vampiro che ha sfruttato la riproducibilità seriale della tecnica (ritratti serigrafici delle celebrità più amate e grandi acrilici con le scatole Campbell's e le bottiglie di Coca-Cola) decide che può bastare. Edie che non si capacita del calo di attenzione e che, come modella, si trova la porta chiusa a Vogue a causa del suo passato di tossicodipendenza, si suicida a 28 anni tramite una overdose di farmaci sedativi, ponendo fine ad un vita al limite, da animale notturno, dopo essere passata dagli altari alla polvere, senza risparmiar-

Andy Warhol
Ed Sedgwick fu una delle sue modelle-musa. La storia della modella e il suo ruolo nella Factory dell'artista pop raccontata nel documentato romanzo della scrittrice bresciana Nadia Busato

l'aria che tirava: la straordinaria Valerie Solanas, lesbica barbona e proletaria, e Freddy Herko, ballerino che mise in scena la propria morte con la colonna sonora di Mozart. E poi c'è Lui, discosto ma incombenza come un demiurgo, Andy Warhol, leader della controcultura e furbetto di tre cotte, che non si è mai capito bene se era critico nei confronti della società dei consumi oppure ci campava come un topo sul formaggio. Mistero. E i misteri sono sempre cult.

Nino Dolfini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre giorni di super musica con Jazz on the Road

SuonImpossibili al Caduti di Nassirya

Riparte da dove ha lasciato Jazz on the Road. Esattamente dal Parco Caduti di Nassirya di via Trivellini, dove ha luogo la tre-giorni di concerti gratuiti dal titolo SuonImpossibili. Una rassegna nella rassegna che si confronta con suoni che vengono dal rap e dal soul, dal rock e dalla musica elettronica. A cominciare è stato ieri il quartetto Em4ncipation - Massimiliano Milesi, Massimo Imperatore, Giacomo Papetti, Alessandro Rossi - che ha spalleggiato il rapper newyorchese Yah Supreme. Questa sera tocca agli Oliphant de Francesco Diodati, chitarra, Leila Martial, voce, e Stefano Tamborrino, batteria; un trio votato all'esplorazione di mutevoli paesaggi sonori, nel quale due tra i più spericolati musicisti italiani si affiancano a una cantante francese che non teme di avventurarsi in nessun registro espressivo, capace di muoversi tra le energie del punk, la grazia di una ballad e il pathos di una melodia etnicamente connotata. Voce



Al piano
Bobo Stenson, una leggenda della musica jazz, si esibirà sabato

protagonista anche domani, questa volta quella di Debora Petrina. Vincitrice del Premio Ciampi 2007, la cantautrice è anche una dotata pianista di musica contemporanea, oltre che singolare vocalist, compositrice e performer. Un unicum nel panorama italiano, apprezzata tanto da David Byrne quanto da Paolo Fresu, che giunge a Brescia accompagnata da Marco Valerio al basso e

chitarra e da Andrea Davi alla batteria. Nel corso di questa seconda settimana di programmazione Jazz on the Road si sposta poi alla Biblioteca Ghetti, nel quartiere di Sant'Anna, dove giovedì si esibirà il trio Pipeline, che riunisce tre generazioni d'improvvisatori: Nino Locatelli ai clarinetti, Cristiano Calcagnile alla batteria e Andrea Grossi al contrabbasso. Il loro Kakuan Suite è stato

votato l'anno scorso tra i migliori cinque dischi italiani di jazz. Dopo l'appuntamento di venerdì 15 a Padenghe del Garda - il Connection Quartet dei virtuosi Fabrizio Bosso e Rosario Giuliani - nel fine settimana si ritorna al Teatro Romano per la conclusione della rassegna. Sabato con il trio di uno dei più significativi pianisti europei della seconda metà del secolo scorso, lo svedese

Bobo Stenson. Già riconosciuto per il ruolo fondamentale a fianco di Jan Garbarek e Charles Lloyd, Stenson ha coltivato una personalissima arte di trio nutrita di lirismo, swing e libertà. A 78 anni la sua raccolta di creatività rimane ancora fertile, condivisa con il contrabbassista Mats Ellertsen e il batterista Jon Falt. Apertura in piazza del Foro con l'ensemble del Conservatorio Marenzio curato da Rosario Giuliani Chiusura domenicale con il Cello Samba Trio del violoncellista Jaques Morelenbaum grande nome della musica brasiliana. Arrangiatore originissimo, strumentista raffinato, ha contribuito al successo dei maggiori esponenti del repertorio carioca contemporaneo, da Caetano Veloso a Egberto Gismonti. Al suo fianco la moglie Paula, tra le cantanti brasiliane più affermate internazionalmente. Prima di loro il quartetto vocale del Marenzio curato da Corrado Guarino

Luigi Radassac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

I cento volti immortalati a Sirmione

«Il progetto fotografico 'Connections' è lo specchio del mondo che vive e frequenta Sirmione, visto senza condizionamenti da cinque fotografi che hanno contribuito alla mostra. In "Novecento" Alessandro Baricco afferma: «negli occhi della gente si vede quello che vedranno, non quello che hanno visto». I volti e i ritratti esposti nel parco di Punta Grò testimoniano le connessioni e gli incroci che Sirmione ha visto in passato e vedrà in futuro».

Mauro Carrozza, vice sindaco e assessore alla Cultura del Comune di Sirmione, ha presentato il percorso espositivo, allestito a Punta Grò, in un'area naturalistica di pregio vicina al lago, che rappresenta la conclusione del progetto «Connections: la mostra con il panorama più bello del mondo». Fino al 6 novembre sarà possibile ammirare cento ritratti, selezionati fra tremila fotografie, di persone provenienti da oltre venticinque paesi. Alcuni mesi fa l'amministrazione comunale aveva incaricato cinque giovani bresciani, laureati presso la Libera Accademia di Belle Arti (Laba), di immortalare nei loro scatti volti, persone e situazioni, con l'obiettivo di mettere in luce una delle caratteristiche che rende unica la perla del lago di Garda, da sempre terra di incroci e connessioni. I fotografi che hanno dato vita a «Connections» sono Arianna Bonaita, Eleonora Pecoraro, Davide Rancan, Federica Scaroni e Francesca Vezzoli. «I volti» afferma Mariangela Gavioli, curatrice e direttore artistico del progetto — raccontano storie diverse e permettono di entrare in contatto con le persone, che sono centrali nell'idea da cui l'installazione artistica ha preso spunto. I ragazzi hanno fermato i passanti, hanno parlato con loro, li hanno conosciuti e hanno creato delle relazioni».

La mostra rivela l'anima contemporanea di Sirmione e ne sottolinea i tratti di accoglienza, apertura e ospitalità. Gli scatti narrano storie apparentemente lontane, accostando fisionomie e incrociando destini di persone separate da distanze siderali come una turista arrivata da Singapore e un viticoltore di una cantina di Sirmione. «È stata una bellissima esperienza, letteralmente una connessione dietro l'altra — spiega la fotografa Arianna Bonaita — attraverso questo progetto persone sconosciute si sono connesse, in un'esperienza davvero entusiasmante, stimolante e divertente. Anche nei momenti in cui la lingua diversa sembrava un limite mi sono resa conto che la fotografia è universale e piace a tutti».

Giovanni Vigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA